

Towards the Mediterranean

Sections of the landscape from Salerno to Reggio Calabria

# Verso il Mediterraneo

Sezioni del paesaggio da Salerno a Reggio Calabria

mostra a cura di/*exhibit by* Emilia Giorgi e  
Antonio Ottomanelli

testo di/*text by* Antonio Ottomanelli  
progetto di allestimento/*set-up project* 2A+P/A

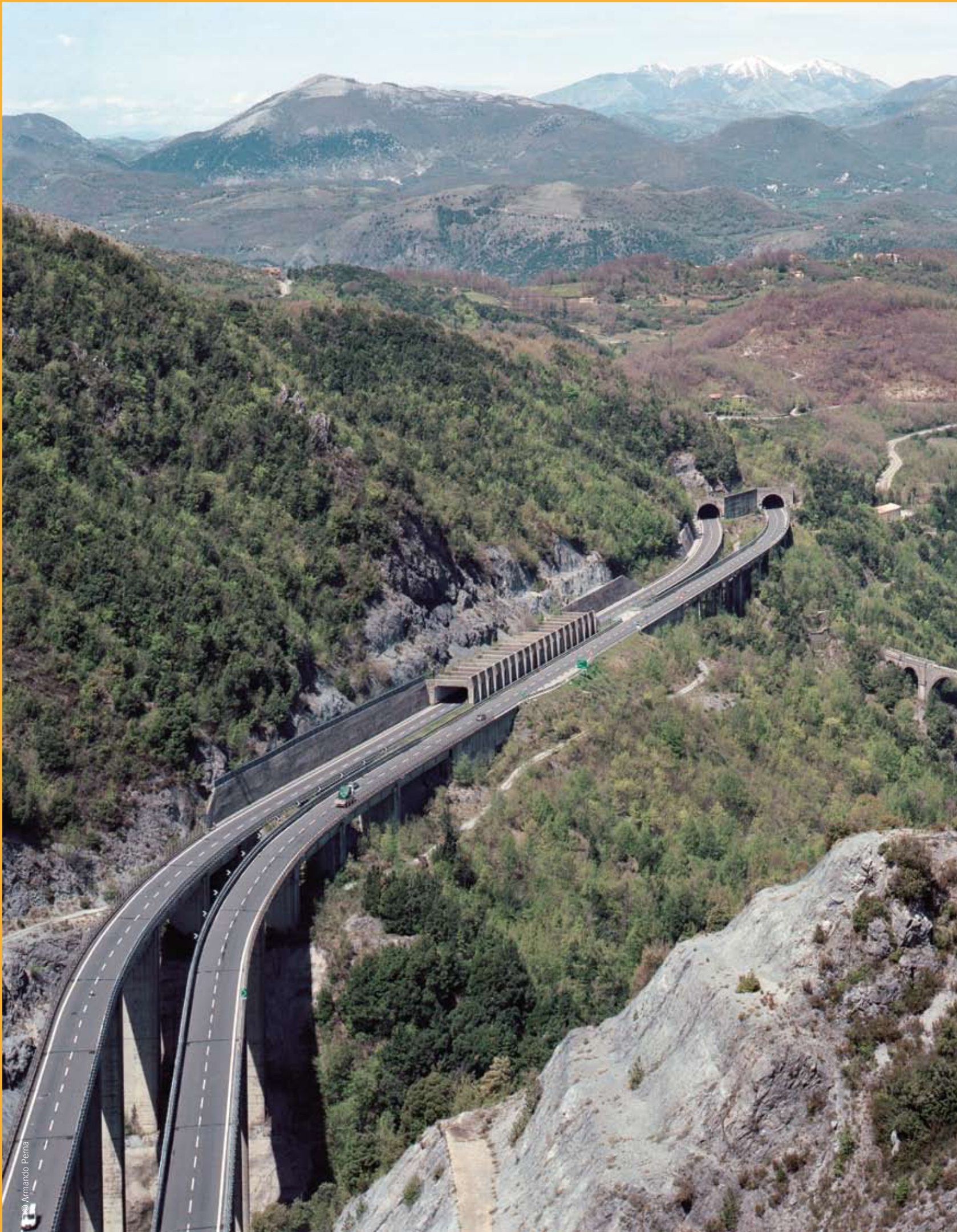
AVI D

Percorrendo la Strada Statale 18 in direzione Reggio Calabria, all'altezza dello svincolo autostradale di Pizzo, si incrocia il viadotto della linea ferroviaria. Ai piedi corre una piccola fiumara, attraversa le campagne di aranceti arrivando al mare. Dieci anni fa ero qui per la prima volta. Oggi all'ombra dei piloni del viadotto, le bancarelle sono diventate solidi ipermercati di prodotti locali. L'ho fotografato, nel suo carattere militare espresso in forme colossali. Uno scheletro cretaccico di murature nude e spoglie, governato da un ordine comprensibile fatto di regolarità, simmetria e varietà. Mi ha sempre interessato il carattere drammatico delle infrastrutture, incurante della dimensione umana; l'intensità della loro immagine che determina il valore emozionale dell'intero paesaggio. La loro evidenza e forza persuasiva coinvolge sempre l'interesse delle persone all'interno di un avvenimento, di una storia: quella della sua costruzione. Le opere sono, sempre, la dimora che ospita la celebrazione delle azioni dell'uomo; nelle quali lo spirito si nutre della sua stessa materia. Che si tratti di opere collettive o individuali, di opere materiali o intellettuali. L'opera è veicolo e simbolo di cambiamenti improvvisi e profondi del paesaggio fisico e culturale in cui essa prende forma. L'opera è sempre infrastruttura di rivoluzione. Il dato che distingue un'opera rendendola Grande è forse il carattere della rivoluzione che nutre; se nasce da una relazione profonda e chiara con il territorio in cui si manifesta, cresce come espressione di responsabilità condivise, e matura un ideale diffuso di emancipazione. In questo caso la rivoluzione è innovazione, e l'atteggiamento primario che definisce l'innovazione è proprio l'imprevedibilità. Al contrario, tutto risulta comune, ordinario. L'opera quindi, quella Grande, propaga innovazione oltre i confini in cui si forma, facendo dell'imprevedibilità il carattere naturale delle sue manifestazioni; origina un numero indefinito di rivoluzioni che insistono a livello delle forze economiche e culturali, sovvertendo una particolare condizione del paesaggio fisico e determinate strutture di relazione sociale. Un'opera può definirsi Grande se è movente e occasione per tornare a vivere luoghi lontani, avvicinarli e addirittura unirli. Quando questo presupposto non è osservato, l'opera non genera rivoluzioni, ma conflitti che procurano traumi e che sono causa di abbandono e smemoramento. Se, poi, la condizione conflittuale si radica su antiche e recentissime disuguaglianze, essa finisce col divenire, nell'immaginario collettivo, un dato storicamente perenne. La Calabria rappresenta l'esempio forse più vistoso di questa condizione di conflitto, il segmento più aspro della questione meridionale. Terra storicamente legata al disastro, al dissesto, al conflitto, alla rivolta, alla migrazione, la Calabria si esaurisce tutta in questo immaginario, che ne condiziona ancora la storia e la stessa percezione collettiva e rende difficile modificarne la staticità introducendovi elementi nuovi e inaspettati. È difficile parlare della Calabria, se non come di un territorio perduto, se non con parole che mescolano fatalismo e delusione per il fallimento di prospettive di emancipazione, che ha infettato lo spirito e l'immaginazione di un intero territorio: un territorio trasfigurato da un conflitto senza sosta, un paesaggio culturale e fisico talmente coincidente ormai con la dimensione traumatica della propria condizione, da diventarne parte integrante. Da ciò deriva l'idea che questo conflitto e i suoi traumi non ci appartengano, stentiamo a considerarli parte di un problema nazionale e comunitario, espressione di una realtà permanente e contemporanea globale che vede coinvolta la totalità dell'ecumene democratica; esiliamo, compiacenti, ai margini di quella regione le prove e il giudizio di una diffusa incultura dell'ascolto; e proviamo a scongiurare questo smemoramento, che è disumanizzazione del reale, confiscando a quel paesaggio, per il privilegio di altri, ogni possibilità di riscatto. Questo progetto rivendica la priorità di un rapporto con il paesaggio e una sua onesta conoscenza. Affrontiamo un luogo, lo descriviamo nel tentativo di comprenderlo, e restiamo ad osservare il suo paesaggio; con il passare del tempo, del nostro tempo, ci accorgeremo della sua forma normale, guarderemo a quel paesaggio come modello. Vale per qualsiasi paesaggio. In un ambito circoscritto, ritroveremo gli stessi fenomeni che si manifestano e descrivono territori più ampi, di forma diversa. Via via si scopre, però, che ciò che stiamo descrivendo o provocando o addirittura modificando, sono le coordinate che definiscono noi stessi nella misura del rapporto con il luogo; noi come misura di determinate strutture di relazione sociale; noi come fattore di determinazione di una particolare condizione di esistenza, di una particolare condizione del paesaggio; noi come grado di consapevolezza riguardo il nostro coinvolgimento, il nostro ruolo. La Calabria, quindi, non è una metafora, nè un modello. Siamo noi quelli abituati alla Calabria, al trauma che essa rappresenta, non il paesaggio calabrese. E nel momento in cui fuggiamo la normalità espressa in questo ritratto, fuggiremo la realtà stessa del conflitto da noi generato. Questo progetto custodisce un racconto che è coraggioso invito alla cura. Un'esperienza di autenticità. Oltre il passo della Zita, si entra in Calabria, e restano questi ritratti. Il racconto di essi. Bisogna "discendere alle madri" e avvicinarsi al soggetto con coraggio. Queste fotografie e questi documenti di riti e vicende, di viadotti, animali e mare, non sono una copia del reale, sono il momento e il luogo in cui la realtà stessa si manifesta. Questo progetto non ha posto al centro l'autorialità; ha privilegiato il dialogo tra le singole indagini ed esperienze visive e la ricerca che l'ha originato. Questa opera evita una posizione straordinaria in virtù di un lavoro corale, per restituire una definizione mutevole e caleidoscopica del soggetto. Il volume è completato da un breve dizionario analogico del termine Grande Opera, composto da undici saggi redatti da altrettanti studiosi e professionisti; scelti per la reciprocità della loro ricerca rispetto al tema da noi indagato, nonché per l'eccezionalità dei traguardi da loro fissati in ambito internazionale.

Along State Road 18 on the way to Reggio Calabria, at the highway junction of Pizzo, the road crosses the railway viaduct. At its foot, a small torrent runs and crosses fields of orange groves, and quietly reaches the sea. Ten years ago, I was here for the first time. Today, in the shadow of the pillars of the viaduct, the stalls selling food have become local products supermarkets. I photographed it in his military character expressed in colossal forms. A Cretaceous skeleton of bare and naked walls, ruled by an order made comprehensible by regularity symmetry and variety. I've always been interested about the dramatic character of the infrastructure, regardless of the human dimension; the intensity of its image that determines the emotional value of the entire landscape. Their evidence and persuasive force always involves people's interest about an event, a story which is always the history of its construction. Works are, always, the dwelling hosting the celebration of human actions; inside them the spirit is nourished by its very material; whether they are individual or collective works, material or intellectual. The work is a vehicle and a symbol of sudden and deep changes of the physical and cultural landscape in which it takes shape. The work is always an infrastructure of the revolution. The element that distinguishes a work by making it Major Work, is perhaps the character of the revolution that nourishes. If the revolution arises from a deep and clear relationship with the territory in which it occurs, it grows as an expression of shared responsibilities and disseminates ideal of emancipation. In this case Revolution means Innovation and the attitude that primarily defines the Innovation is its unpredictability. On the contrary al the rest comes out as common and ordinary. The Major Work then, spreads innovation overcoming the borders in which it forms itself, through the natural character of the unpredictability of its manifestations. Major Works activate an unlimited number of revolutions that insist on the level of economic and cultural forces; subverting a particular condition of the physical landscape and certain structures of social relations. A work can be defined Major Work if it is the way and the opportunity to come back living in close contact with this far away places, approaching them and even bringing them together. When this assumption is not observed, the work does not create revolutions, but conflicts that bring trauma and are cause of neglect and forgetfulness. If, then, the condition of conflict is rooted in ancient and very recent inequalities it ends up becoming - in the collective imagination - an perennial historically given element. Calabria is perhaps the most striking example of this state of conflict, the largest piece of the harsh southern question. Land historically linked to disaster, instability, conflict, riot, migration, Calabria runs out in all this imagery, which still affects even his present history and its collective perception so much that makes it difficult to change its condition introducing new











and unexpected elements. It's hard talk about Calabria differently from a lost territory. It's hard not to use words which mix up fatalism and disappointment with the failure of the perspectives of emancipation that has infected the spirit and the collective imagination of an entire area: a territory transformed by a never-ending conflict, a cultural and physical landscape now so coinciding with the traumatic dimension of its condition, that has become an integral part of it. Hence derives the idea that this war and its traumas do not belong to us, and for that we hardly consider them part of a national and EU problem. This problem is expression of a global, contemporary and permanent reality which involves all the democratic oecumene. Complacent we sent away from us, into the depths of that region, the evidence and the judgment of a widespread inability to listening. We try to avert this forgetfulness, dehumanization of reality, denying this landscape every chance to redeem itself in favour of the privilege of others. This project, claims the priority of a relationship with the landscape and its honest knowledge. We face a place, we describe it, in an attempt to understand it, and we stay observing its landscape. With the passage of time, of our time, we realize its normal form. We will start considering the landscape as a model. This general principle applies to any landscape. In a small environment, we will meet the same phenomena that occurs and describe larger and different territories. though, gradually it turns out that what we are describing or causing or even changing, are the coordinates that define ourselves in the same as extent of our relationship with the place. We as a measure of certain structures of social relations; We as a influencing factor in determining a particular condition of existence, a particular state of the landscape; We as a degree of awareness about our involvement, our role. Calabria, then, is not a metaphor, nor a model. the Calabrian landscape isn't accustomed to itself. On the contrary we are the landscape accustomed to Calabria, we are those people accustomed to the trauma that Calabria represents. And when we flee the semiotic usage expressed in this portrait, we flee the reality of the conflict generated by us. This project doesn't focuses on the authorship, it puts first the dialogue between the individual surveys, the visual experiences and the research which gave rise to them. This work, avoids an extraordinary position by virtue of a choral work, to give back an uncertain and kaleidoscopic definition of the subject. It is composed of eleven essays written by intellectuals and international professionals, chosen for the reciprocity of their research regarding the topic investigated by us as well as for the exceptional nature of the goals they lay down in the international debate.





© Armando Perna

sopra/ above: SA-RC, Viadotto Italia, Laino Borgo - Laino Castello (CS) Armando Perna/ SA-RC Viaduct Italia, Laino Borgo, Laino Castello (CS) photo by Armando Perna

in basso/ below: Viadotto Cava Leone, Reggio Calabria foto di Maurizio Montagna/ Viaduct Cava Leone, Reggio Calabria photo by Maurizio Montagna

a destra/ right: Stretto di Messina, foto di Giulia Ticozzi/ Strait of Messina photo by Giulia Ticozzi



© Maurizio Montagna

